

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

EUROPA-TURCHIA verso il negoziato

Salvo sorprese la Commissione europea si pronuncerà a favore dell'inizio dei colloqui con il governo turco ma porrà esplicite condizioni

Dovrebbe essere introdotto un meccanismo di controllo che misurerà gli impegni democratici di Ankara
Il ministro Gul: no a condizioni speciali

«Sì al negoziato ma Ankara resterà sotto esame»

L'Europa pronta alla trattativa per l'ingresso nell'Unione ma per la Turchia la strada sarà in salita

BRUXELLES La Turchia nell'Unione europea. Ma dovrà sudarsela, l'adesione. Perché il negoziato sarà condotto sotto stretto controllo. Il via all'apertura della trattativa dovrebbe essere ormai conquistato e domani, a meno di clamorose sorprese, la Commissione europea si pronuncerà a favore dell'inizio dei negoziati, probabilmente a partire dalla prossima primavera. Eppure, stando ad una dichiarazione ufficiale del commissario Olli Rehn, prossimo responsabile dell'allargamento nell'esecutivo presieduto da José Manuel Barroso, il negoziato potrebbe essere vincolato a un «meccanismo di controllo», una sorta di termometro che verificherà, passo dopo passo, gli impegni democratici del governo di Ankara.

La dichiarazione del commissario Rehn ha rinnovato le attese e riaperto anche le polemiche. Le attese sulla raccomandazione della Commissione che ha subito numerose fughe di notizie nei giorni scorsi alle quali il tedesco Guenter Verheugen ha risposto con un «vedrete le sorprese». Le polemiche sulle frasi di Rehn, sottoposto ieri all'audizione della commissione Esteri del Parlamento europeo nella sua veste di responsabile Allargamento, una volta dismessa quella di detentore del portafoglio Industria, attualmente ricoperta nella Commissione Prodi. Il commissario ha anticipato che domani l'esecutivo racconterà di «aprire» i negoziati di adesione. «Io così penso», ha aggiunto. E ha proseguito: «Per far questo, abbiamo bisogno di un meccanismo di controllo più rafforzato per poter valutare gli impegni della Turchia in materia di diritti umani, diritti delle minoranze e della democrazia; tutto ciò entrerà a far parte delle raccomandazioni della Commissione». Per la cronaca, è la prima volta che un membro della Commissione ha fatto riferimento alla concessione del «sì» per l'avvio dei negoziati tra Bruxelles e Ankara e ha accennato a certe condizioni.

La polemica, messa sotto la ceneri dopo la visita a Bruxelles del primo ministro Recep Erdogan, è stata in qualche modo rilanciata dal ministro degli esteri, Abdullah Gul. Per il responsabile della diplomazia turca, nel rapporto della Commissione «non vi potranno essere condizioni speciali». A suo parere, «ci sono certe regole, certi accordi. Ci sono cose che legano tutti i partner e tutto è all'interno di questa cornice. Pertanto, nessuna condizione speciale per la Turchia è possi-

Il lungo iter per l'ingresso nella Ue potrebbe partire dalla prossima primavera



Un carroarmato israeliano davanti al villaggio palestinese di Beit Lahya a nord della striscia di Gaza

Medio Oriente

Orrore e morte nella Striscia di Gaza ucciso un bimbo palestinese di 4 anni

Umberto De Giovannangeli

Loai al Najar aveva 4 anni. Viveva nel villaggio di Khouza, nel sud della Striscia di Gaza. Loai è morto colpito da una pallottola vagante. Islam Duedor aveva 14 anni. Viveva nel campo profughi di Jabalya. Islam è stata colpita mortalmente da una pallottola vagante sparata dalle forze israeliane. Per i palestinesi, il piccolo Loai è stato colpito da un proiettile israeliano. Ma l'esercito ha smentito, affermando che nessuna sua unità al momento della morte del bambino era impegnata in combattimenti nell'area. Distruzione e morte. Continua nella Striscia di Gaza il sanguinoso braccio di ferro fra Israele e Hamas, al sesto giorno dell'offensiva

militare su larga scala decisa dal governo di Gerusalemme per impedire il lancio contro il territorio dello Stato ebraico dei razzi Qassam sparati dai miliziani integralisti. Ieri le forze israeliane hanno soprattutto consolidato le loro posizioni nella zona-cuscinetto di 6-9 chilometri nel nord della Striscia, lungo il confine, di cui hanno preso il controllo per cercare di impedire agli artigiani di Hamas di colpire Sderot e gli altri centri abitati israeliani oltre confine. I combattimenti nel campo profughi di Jabalya sono stati anche ieri durissimi. L'aviazione militare israeliana ha annientato ieri mattina un commando di Hamas che stava per lanciare un razzo: un missile uccide i quattro terroristi artigiani vicino a Beit Lahya, a nord di Gaza. Altri tre palestinesi, fra i quali quattordicenne Islam

Duedor, sono stati uccisi negli scontri fra miliziani e soldati israeliani a Jabalya, roccaforte dei gruppi armati. Due soldati sono stati feriti da un missile anticarro. Dall'inizio dell'operazione «Giorni di Pentimento», 70 palestinesi e cinque israeliani sono stati uccisi. L'offensiva israeliana in corso non ha ancora consentito di fermare la pioggia di Qassam sulla cittadina di Sderot, dove martedì scorso due bambini di 2 e 4 anni erano caduti uccisi da un razzo sparato da Hamas. Altri tre ragazzi sono caduti ieri sulla zona industriale di Sderot, provocando il ferimento di due persone.

Israele ha violato le Convenzioni di Ginevra e merita che nei suoi confronti siano inflitte sanzioni: a sostenerlo è il ministro degli esteri dell'Anp Nabil Shath durante un sopralluogo nell'ospedale Kamal Adwan di Jabalya, dove sono ricoverati numerosi palestinesi rimasti feriti nei combattimenti con l'esercito israeliano. Shaath ha rilevato che la comunità internazionale non si è finora mobilitata «per impedire questi crimini, questo disastro umanitario» e in particolare ha stigmatizzato la probabile intenzione degli Usa di ricorrere al diritto di veto al Consiglio di Sicurezza delle

Nazioni Unite per impedire una condanna di Israele.

Sull'operazione in corso nella Striscia è intervenuto anche il leader dell'opposizione laburista Shimon Peres. Secondo l'ex premier israeliano, è necessario che Ariel Sharon cerchi di ottenere in tempi accelerati il consenso del parlamento per il ritiro da Gaza. È questo - sottolinea Peres - il modo migliore per impedire ulteriori lanci di razzi palestinesi verso Israele.

Gli esperti militari israeliani si interrogano invece sulle minacce avanzate tre giorni fa dal braccio armato di Hamas, che ha affermato che sarà presto in grado di colpire con una nuova generazione di Qassam anche Asqelon, la grande città portuale israeliana che si trova a 20 km a nord di Gaza. Finora i Qassam artigianali hanno dimostrato di non potere superare i 9 km. Secondo gli analisti israeliani non è impossibile che gli ingegneri di Hamas riescano a potenziare i vettori artigianali, minacciando non solo Asqelon ma anche il ranch di famiglia del premier israeliano Ariel Sharon, nel deserto del Neghev, pure a circa 20 km da Gaza City.

bile». Secondo alcune anticipazioni, di fatto confermate da Olli Rehn, la Commissione domani preciserebbe che l'adesione «non è automatica» e che, nel caso le autorità turche compissero passi indietro sulla strada delle riforme, la trattativa potrebbe subire delle sospensioni. Per Gul, che fa finta di dimenticare che le condizioni di ingresso in un club le pongono quelli che già ci stanno, «sarebbe un'ingiustizia» e sarebbe «inaccettabile per la Turchia in tutta coscienza» che siano poste condizioni che «ad altri non sono state poste».

Qualunque siano le reazioni, anche comprensibili, degli esponenti turchi, le valutazioni della Commissione europea e, a dicembre, del Consiglio europeo che riunisce i capi di Stato e di governo degli attuali 25 Paesi dell'Ue, dipenderanno da una molteplicità di fattori. In un rapporto di venti pagine, parallelo alla raccomandazione, la Commissione traccerà un quadro generale del rapporto Ue-Turchia e su cosa significherà l'impatto dell'ingresso di Ankara. La riflessione punta l'accento su una serie di punti strategici: 1) l'adesione della Turchia sarebbe «differente» dai precedenti allargamenti a causa dell'impatto della popolazione, delle dimensioni del Paese, della situazione geografica, delle condizioni economiche, della sicurezza e del potenziale militare; 2) la Turchia rappresenterebbe un «modello importante» di un Paese a maggioranza musulmana e che aderisce ai principi fondamentali di libertà, democrazia e rispetto dei diritti umani; 3) l'adesione di Ankara «aumenterebbe le disparità regionali nell'Unione allargata e rappresenterebbe una maggiore sfida per la coesione politica». A questo proposito, il rapporto d'impatto metterà in guardia dal fatto che un numero di Regioni degli attuali Paesi membri «rischierebbe di perdere il criterio di eleggibilità (diritto ad accedere ai fondi comunitari, ndr.) sulla base delle attuali normative». Nel testo della Commissione, si prende in esame anche il problema di una possibile migrazione di turchi negli altri Paesi dell'Unione in seno all'adesione. Secondo il testo, «dei lunghi periodi di transizione e una clausola di salvaguardia potrebbe essere presa in considerazione per evitare serie ripercussioni nel mercato del lavoro». Il rapporto, tuttavia, metterà in rilievo che l'ingresso della Turchia potrebbe essere un fattore positivo dal punto di vista dell'invecchiamento della popolazione. I 70 milioni di turchi, insomma, potrebbero «compensare», per percentuale di età, gli europei «più vecchi».

Domani l'annuncio Tra i documenti di valutazione uno studio sull'impatto dell'ingresso di Ankara

Sfida in tv, ora tocca ai vice Cheney ed Edwards

I repubblicani alla ricerca della rivincita dopo il confronto Bush-Kerry. I sondaggi confermano il balzo in avanti del candidato democratico

Bruno Marolo

WASHINGTON Si invertono i ruoli. George Bush ha perso terreno dopo la prestazione deludente nel dibattito con John Kerry, e ora conta sul vice Dick Cheney per il contrattacco. Cheney si confronterà questa sera con il candidato democratico per la vicepresidenza, John Edwards. Cerca la rivincita anche per ragioni personali. È offeso da i notabili del partito repubblicano che lo ritenevano impopolare e hanno fatto pressioni su Bush per sostituirlo. Potrebbe avere una possibilità in più per le stesse ragioni che gli hanno attirato tante critiche: la reputazione di eminenza grigia della guerra in Iraq e i rapporti con Halliburton, l'azienda petrolifera del Texas che ha fatto man bassa di contratti nel paese occupato. Spiega lo storico Paul Light, autore di un libro sul vice presidente: «Molti americani hanno un'opinione talmente negativa di Dick Cheney che potrebbero essere piacevolmente sorpresi quando accenderanno la televisione e vedranno che non ha le corna come il diavolo».

Gli ultimi rilievi dell'istituto

Gallup indicano Bush e Kerry alla pari con il 49 per cento delle preferenze dei probabili elettori. Tra tutti coloro che hanno richiesto il certificato elettorale Bush conserva un precario vantaggio con il 49 contro il 47 per cento, e un margine di errore del 4 per cento. Keating Holland, direttore dei sondaggi della Cnn, conferma: «Grazie al dibattito con Bush Kerry ha fatto un balzo in avanti. In un solo colpo ha annullato un distacco di dieci punti».

Nelle elezioni del passato gli indici di ascolto dei vice sono stati quasi sempre modesti, ma questa volta Cheney ed Edwards contano su decine di milioni di telespettatori. John Edwards, il senatore della Carolina del Nord che a 51 anni ha una faccia simpatica da ragazzino, è un avvocato scaltro ma non sempre dà il meglio di sé davanti alle telecamere. A 63 anni, Dick Cheney è stato capo di gabinetto della Casa Bianca con il presidente Ford, deputato per cinque legislature e ministro della difesa durante la prima guerra del Golfo nel 1991. Ha una esperienza di politica estera superiore a quella dell'avversario ed è

abilissimo nell'arte di cambiare le carte in tavola. Quattro anni fa giocava in coppia con George Bush come adesso e aveva fatto cadere in

trappola il senatore Joe Lieberman, compagno di cordata di Al Gore. Lieberman conosceva il temperamento aggressivo di Cheney e si era

preparato per un dibattito senza esclusione di colpi bassi. Si era invece trovato di fronte un interlocutore affabile e compito, che gli parla-

INTANTO IN AMERICA

Fin dal principio del caso Iraq, il presidente Bush avrebbe fatto bene a seguire il consiglio di Oscar Wilde: «Se un uomo è tanto privo di fantasia da produrre delle prove a sostegno di una menzogna, tanto vale che dica subito la verità».

Nel primo dibattito televisivo, ancora una volta Bush, ha velato la verità agli oltre sessanta milioni di telespettatori, quando ha parlato dell'addestramento dell'esercito iracheno. Vediamo perché.

Accanto al capo del governo iracheno ad interim, Allawi, lo scorso 23 settembre il presidente americano aveva detto: «Quasi 100 mila soldati e poliziotti iracheni, del tutto addestrati ed equipaggiati, sono oggi al lavoro. Con l'aiuto dell'esercito americano, l'addestramento delle forze militari irachene è quasi a metà strada». E durante il dibattito di giovedì scorso: «Ci sono 100mila soldati addestrati: polizia, reparti speciali, polizia di frontiera. Saranno 125mila per la fine dell'anno». Lunedì, in un lancio d'agenzia, la Reuters comunica-

Le bugie di Bush e la verità dei numeri

va i numeri reali dell'addestramento, basati su documenti del Pentagono, legislatori, e valutazioni di esperti e consiglieri del Congresso americano. Secondo questi dati, dei 90 mila poliziotti iracheni, solo 8.169

avrebbero fatto un'esercitazione di otto settimane. Altri 46.176 formano un elenco di personale non addestrato, e solo nel 2006 l'amministrazione riuscirà a raggiungere il risultato di 135mila soldati completamente preparati.

Sei battaglioni dell'esercito iracheno hanno avuto un addestramento iniziale, mentre 57 battaglioni della guardia nazionale (ciascun composto di 896 soldati), devono ancora essere reclutati ed equipaggiati. Solo 8 battaglioni della guardia nazionale hanno raggiunto capacità operativa iniziale. Invece dei 18mila soldati di frontiera, nessuno ha ancora avuto un'esercitazione militare.

La menzogna - ci ricorda Simone Weil - è la fuga del pensiero umano di fronte ad una contraddizione irrimediabile.

Aldo Civico

va come un nonno saggio parla al nipote scalmanato e lo aveva messo nel sacco.

«Questa volta è diverso - assicurano i consiglieri di John Edwards. - Cheney è arrivato a sostenere che una vittoria dei candidati democratici sarebbe pericolosa per la sicurezza nazionale. Nel dibattito dovrà rendere conto delle sue affermazioni e non potrà recitare la parte del moderato». Il partito democratico aveva proposto che i due vice rispondessero alle domande del pubblico, come faranno Bush e Kerry venerdì sera. Cheney si è opposto. Sapeva che il contatto con il pubblico avrebbe galvanizzato l'avvocato Edwards, abituato a cogliere con un colpo d'occhio la reazione delle giurie. L'unica a fare domande sarà la moderatrice Gwen Ifill, giornalista della televisione pubblica, scelta per l'impeccabile obiettività ma anche per il fatto di essere nera. La commissione che organizza i dibattiti non voleva essere accusata di escludere le minoranze.

L'incontro è fissato per il 21 (le 3 di mercoledì in Italia) nell'università dell'Ohio. Cheney, operato quattro volte al cuore, ha insistito

perché Edwards rimanga seduto come lui, in modo da non mettere in evidenza le differenze di età e di salute. Si è preparato nella sua casa a Jackson nel Wyoming con l'aiuto di Rob Portman, il deputato repubblicano dell'Ohio che quattro anni fa lo ha allenato nella parte di Joe Lieberman e questa volta ha studiato i discorsi e le mosse di Edwards. Una battuta pronta per l'uso è questa: «La guerra preventiva non è qualcosa che si fa per divertirsi, ma dopo l'11 settembre è diventata necessaria per la sicurezza nazionale». John Edwards ha scelto un centro di vacanze a Chautauque, nello stato di New York, su consiglio di Joe Clinton che nel 1996 lo aveva usato in vista del dibattito con Bob Dole. La sala delle conferenze è stata attrezzata con una batteria di telecamere per aggiungere un tocco di realismo. Un avvocato di Washington, Bob Barnett, fa la parte di Cheney. Per impersonare la moderatrice è stato assunto un altro avvocato, Andy Pincus, vecchia volpe delle cause in corte suprema, che ha studiato le interviste di Gwen Ifill, ma non è arrivato al punto di vestirsi da donna.